

Nelle famiglie dei due fermati, vicende di malavita. Il padre del 19enne è stato arrestato per camorra. Quello del 17enne è stato ucciso a colpi di pistola in un agguato avvenuto nel 2012.

di **Dario Del Porto**

Il mare fuori, il buio dentro. Emanuele cresciuto in uno di quei rioni di provincia dove è difficile trovare un incensurato, Giuseppe che viene filmato mentre entra in caserma e gli amici, su Tik Tok, postano un video con cuoricini e la scritta "vita mia". Erano bambini quando il papà di uno finiva in galera per camorra e quello dell'altro veniva ammazzato, non sono ancora adulti e si ritrovano già con una pistola e una mitraglietta fra le mani, in sella a uno scooter, a sparare all'impazzata fra donne e bambini per vendetta dopo un litigio.

Sembra la trama di una puntata della serie televisiva del momento, invece sono le storie dei due indagati per la sparatoria di martedì sera a Sant'Anastasia che ha provocato il fermento di un'intera, incolpevole, famiglia, padre, madre e Assunta, la figlia di 10 anni colpita alla testa. Le condizioni della bimba sono stabili. La prognosi rimane riservata, ma il trascorrere delle ore fa aumentare la fiducia dei sanitari. Ieri, accanto alla piccola, assieme al padre, guardia giurata di 43 anni di Pollena Trocchia, c'era anche la madre, dimessa dal Cardarelli. «In auto, mentre li accompagnavo a Cardarelli, ripeteva: "Mamma perché corriamo tanto?"», racconta Filippo Di Pascale, l'uomo che per primo ha soccorso la famiglia.

I due indagati sono appena più grandi di Assunta: ha 19 anni Emanuele Civita, 17 Giuseppe. Le loro esistenze già tragiche raccontano, una volta ancora, il dramma di una generazione e l'emergenza sociale del territorio. Civita abita a Somma Vesuviana in un parco dove, negli anni, è aumentata la popolazione proveniente dal capoluogo e molti residenti sono finiti nei guai con la giustizia. Emanuele aveva già avuto, in passato, problemi giudiziari per droga mentre il padre, Fabio, nel 2014 era stato coinvolto in un'inchiesta sul clan camorristico D'Avino. Il 17enne Giuseppe, invece, il papà lo ha perso nel 2012: non era mai stato coinvolto in indagini di camorra, ma aveva commesso i suoi errori, con rapine a portavalori o furti di documenti, fino a quando non era stato ucciso con un colpo alla schiena da un killer indicato come vicino ai clan della zona orientale. La famiglia si era anche costituita parte civile al processo, ma questo evidentemente non è bastato a togliere il figlio dalla strada storta. Alle spalle ha già un precedente per resistenza, ora è a Nisida dove oggi, assistito dall'avvocato Antonio Sorbilli, dovrà comparire davanti al giudice per la convalida del fermo. È rinchiuso a Poggioreale invece Civita e per lui la convalida si terrà presumibilmente domani, alla presenza dell'avvocato Fabio Marfella. Le indagini dei carabinieri di Castello di Cisterna sono ar-



L'inchiesta

Sant'Anastasia il raid dopo una lite fra due gruppi di giovanissimi

rivate a loro sulla base dei filmati di videosorveglianza della zona. E colpisce anche l'antefatto della sparatoria, perché delinea uno scenario che sembra ricalcare un altro, recentissimo, tragico delitto: quello di due mesi fa davanti agli chalet di Mergellina, quando al culmine di una lite scoppiata fra due comitive di ragazzi, provenienti rispettivamente da Ponticelli e dal Rione Traiano, con il pretesto di una scarpa macchiata, uno dei giovani ha sparato ad altezza d'uomo uccidendo l'incolpevole Francesco Pio Maimone, che era tranquillamente seduto al tavolino con gli amici.

A Sant'Anastasia potrebbe essere andato in scena un copione simile: due gruppi di ragazzi, uno della zona, l'altro proveniente da Somma Vesuviana, avrebbero litigato per una ragione qualsiasi, poi il titolare di uno dei locali avrebbe allon-

**La bimba ferita
migliora, ieri accanto
a lei in ospedale
anche la madre
Il soccorritore: "In
auto diceva, perché
corriamo tanto?"**

tanato i ragazzi di Somma. E questi, poco dopo, sono tornati armati e disposti a vendicarsi, senza curarsi di passanti, famiglie e bambini. Anche il ragazzo arrestato per la sparatoria degli chalet, Francesco Pio Valda, 20 anni proviene da un contesto familiare a dir poco complicato: il padre fu vittima di un agguato di camorra a Ponticelli. Lo ricorda anche il fratello di Valda, Luigi, a sua volta detenuto, quando, intercettato, dice: «Mio padre non l'hanno ucciso sotto casa sua? E io come devo guardare le persone?». Nella sparatoria di cui è accusato il fratello ha perso la vita un innocente, eppure Luigi scrolla le spalle: «Vabbuò, è normale... così funziona, è capitato a tanti». È vero, c'è il mare fuori. Ma questi ragazzi hanno il buio dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagini

Sopra, la Procura, che indaga sul raid in cui è rimasta ferita anche una bambina a Sant'Anastasia (foto grande in alto)